Anno terzo | Domenica 16 Novembre 1873 | Numero 20

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerìa N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

IL DISCORSO DELLA CORONA
e quel che seguirà.

Il Parlamento italiano venne jeri riaperto, ed il Discorso della Corona inaugurò la nuova sessione. Ancora, all'istante in cui scriviamo, non ci è noto il testo di questo Discorso che il Ministero usa compilare, e che il Re legge per esprimere alla Nazione le idee, cui il Governo intende uniformare la propria politica interna ed esterna.

Noi però di leggieri possiamo indovinare siffatte idee, come quelle che scaturiscono da fatti pubblici e notorii.

Vittorio Emanuele avrà ricordato con compiacenza il solenne riconoscimento dell'*Italia fatta e compiuta* nell'occasione del suo viaggio a Vienna e a Berlino, ed avrà ripetuto l'augurio di operosa e fruttifera pace per tutti gli Stati d'Europa. Poi avrà accennato con parole generose al posto tenuto dall'Italia nella nobilissima gara delle arti e delle industrie mondiali, ed incoraggiato ad aumentare la produzione, e con essa la prosperità materiale del paese. Quindi avrà invocata pei nuovi Ministri tanta fiducia che valga ad ajutarli nella non facile arte del governare, e promesso provvedimenti e riforme, quali l'Italia aspettò invano sinora, e che devono darle un assetto definitivo.

E le parole di *Vittorio Emanuele* saranno state interrotte dagli applausi dei Deputati, dei Senatori e delle tribune, e al grido di *Viva il Re* si sarà proclamata l'apertura della sessione.

La solenne cerimonia di quest'anno, decorata della presenza dei Reali Principi, del Duca d'Aosta e del Principe di Carignano, avrà lasciato maggiore impressione negli animi che non sia avvenuto in altre eguali cerimonie. Noi lo vogliamo sperare, perchè le grandi memorie di Roma domanderebbero a noi tale dignità di parole e di atti, che rispondesse al concetto magnifico che sempre s'ebbe, presso i nostri eccellenti uomini e presso gli stranieri, della Città eterna e del genio legislativo dei nipoti dei Romani antichi. E pur troppo (lo confessiamo con amarezza) noi apparimmo sinora a Roma più piccini di quanto ci fossimo mostrati a Torino e a Firenze; o almeno tali ci giudicarono coloro, che della comune mediocrità presente tentano consolarsi serbando nel petto il culto dei Sommi, cui l'Italia deve fama immortale di sapienza politica e di patriotismo intemerato.

E la nuova sessione, jeri inaugurata, saprà corrispondere alle speranze de' migliori Italiani? I Rappresentanti della Nazione vorranno dare alla loro assemblea quella sembianza, che s'addice al suo scopo nel meccanismo costituzionale? Ovvero si riprodurrà lo spettacolo, or della confusione nelle discussioni, or di colpevole negligenza, e dell'iroso battagliare dei partiti, suggerito da personale vanità più che da interesse pubblico? Quest'anno nelle *interpellanze* si perderà, come in passato, il tempo che dovrebbesi consacrare al pacato esame dei progetti di Legge? E pochi giorni dopo l'apertura, la Camera sarà semi-vuota, e persino mancante di numero legale? E, come al solito, il Minghetti chiederà ad essa di approvare l'esercizio provvisorio del bilancio pel primo bimestre del '74, nell'impossibilità di discutere e votare il bilancio preventivo? E l'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti come sarà accolta? E varrà essa a dare al nuovo Ministero probabilità di durata? E ci sarà tempo per le riforme legislative progettate dall'onorevole Vigliani? E per le altre, cioè sull'ordinamento amministrativo e sulla pubblica istruzione, di cui s'ebbe tanto a discorrere che davvero il paese è stanco di avere pòrto l'orecchio a siffatte ciarle, si verrà finalmente a una conchiusione?

Tutte queste domande ci facciamo oggi; ma ci è poi impossibile trovare nelle recenti memorie parlamentari il fondamento per una risposta che sia di buon augurio. Il tempo chiarirà quale potrà essere codesta risposta. E dal primo atteggiarsi dei partiti, dalle prime discussioni sapremo cosa l'*Italia abbia ad aspettarsi da' suoi* Legislatori.

Però una cosa crediamo chiara; ed è che il partito, cui sinora appartenne il potere, abbisogna assai di consolidarsi nella stima e nella fiducia della Nazione. E se ciò presto non avesse ad accadere, temeremmo per l'Italia infiniti guai. Difatti noi dovremmo ripetere queste amare parole di Massimo d'Azeglio: «Non si sente parlar d'altro che di progresso, ed in verità sarebbe spiacevole il dover confessare umilmente che ne siamo incapaci nella prima ed indispensabile tra le arti, quella del governarsi da sè».

Avv. * * *

RIORDINAMENTO DELLE IMPOSTE LOCALI.

In Italia il malcontento è grave, perchè le finanze vanno male. Difatti, se queste fossero in uno stato manco cattivo, tutto il resto sarebbe rose e fiori.

Il Sella avea sognato il *pareggio*; e cosa sognerà il Minghetti, lo sapremo oggi o domani.

Intanto giova avvertire come eziandio tra gli ammiratori del Sella ci sieno non pochi, i quali lamentano che non siasi ancora provveduto a riordinare il sistema tributario. Creare i milioni non sarebbe stato possibile all'onorevole di Cossato, come non sarà al Deputato di Legnago; ma ordinare le imposte in modo più logico era ed è possibilissimo. E in ispecie il regolare le *imposte locali* stava e sta ne' desiderii di tutti.

Ma dal 70 ad oggi, dopo tante promesse di studiare codesta faccenda, non si è venuti a capo di niente. Quindi i bilanci della maggior parte de' Comuni sono in condizioni davvero deplorabilissime.

Ed eccovi, o Lettori, come canta la querimonia su codesto argomento delle finanze locali un Deputato ministerialissimo, l'onorevole nostro amico comm. Luigi Luzzatti. Uditelo, chè oggi gli udiamo volontieri la parola, perchè egli dice delle verità con quella schiettezza che forse non gli garbava troppo, quando sedeva al Segretariato generale dell'Agricoltura.

«Il Ministro Sella (scrive il Luzzatti) istituiva fin dal 1870 una Commissione composta di ben quaranta personaggi, tutti nomi illustri, si intende, del Senato o della Camera, e le assegnava il compito *di studiare il riordinamento delle imposte locali.*

A noi sin d'allora parve errato il modo col quale era proposto il gravissimo tema, non credendo che fosse possibile dar ordine a quel viluppo di inconvenienti e di contraddizioni, che è il nostro sistema di tassazione locale, senza risolvere prima il problema amministrativo.

Così avevano inteso l'arduo tema gli statisti inglesi, e tutte le statistiche e i progetti di Legge presentati al Parlamento dal ministero Gladstone portano un titolo che scolpisce l'idea: *local government and local taxation*, cioè la *tassazione locale è la conseguenza dell'assetto amministrativo*, e non può esser fissata questa senza aver prima fissato quello.

Ma, malgrado tale errore, noi attendiamo invano da tre anni i risultati finanziarii degli studi della Commissione, e ci andiamo ogni dì più persuadendo che le Commissioni nascono in Italia con augurii di cattive stelle e sono colpite, appena s'avviano nei loro lavori, dalla malattia della paralisi. Forse è divenuto nostro costume di spendere troppo tempo ad alzare infinite querimonie intorno ai disordini amministrativi e finanziari e perciò non ci residua il tempo di pensare ai modi di studiarli e di curarli.

Noi saremo felici se la nostra parola potesse destare la Commissione dal suo torpore e la inducesse a farsi dare dal ministro il mandato di correggere ed ampliare il proprio ufficio, pigliando norma dell'esempio dell'Inghilterra.

Per tacere di una serie infinita di guai, giovi ora ricordare soltanto due indagini alla Commissione.

Nelle compagne, nei comuni rurali, lo attuale ordinamento amministrativo e finanziario, acconsente agli elettori e ai consiglieri non proprietarj spesso *unilatemente* di schiacciare colle tasse dirette i proprietarj, o per ottenere il diritto di eccedere i limiti dell'imposte fondiaria si mette per lustra, in misura irrilevante e tenuissima, alcuna delle imposte (di famiglia, di locazione, ecc.(che la legge richiede prima di poter aggravare la prediale. Al campanile, agli abbellimenti della Chiesa, al palazzo di città che ogni Comune vuole oggidì splendido ed ampio, a cento altre spese inutili od utili soltanto ai non abbienti, provvede la proprietà fondiaria.

Nelle città si muta stile, e i consiglieri abbienti, proprietarj, si compiacciono di crescere il dazio consumo tassando l'indigenza in modo progressivo ed allegerendo le classi ricche.

Abbiamo una specie di socialismo nella finanza dei Comuni rurali, ed una specie di feudalismo in quella delle città! È possibile, è lecito, è tollerabile questo stato di cose?

Un altro prezioso lavoro l'Italia attende dalla Commissione ed è la *Statistica delle spese inutili dei Comuni e delle Provincie*. Devo essere dal 1859 sino ad oggi una somma enorme; e se si potesse trovar modo di impedire o limitare le spese inutili, non mancherebbero, come oggi avviene ad ogni ora, i mezzi per compiere le necessarie. »

Codeste savie osservazioni sottoponiamo ai Sindaci illustrissimi de' nostri Comuni, e ai non meno illustrissimi Consiglieri comunali. Una parte di esse risguarda personalmente le loro Signorie, e ne facciano pro. Per quella parte che risguarda la Commissione del 70 ed il Ministero, speriamo (grande parola e la *speranza!*) che una volta o l'altra ci baderanno anche in alto in *magagne* che troppo affligono quelli che stanno al basso.

M.

MASSIMO D'AZEGLIO

(9 novembre 1873).

Domenica, in Torino, Italiani d'ogni regione della penisola assistevano all'inaugurazione del monumento a Massimo d'Azeglio.

Consiste esso in una statua, stupenda opera del Balzico, in bronzo dorato, che raffigura il grande uomo a segno che sembra di vederlo vivo, ed ha una posa così naturale, così vera che meglio non si potrebbe desiderare.

Il pezzo cilindrico che sostiene la statua, scanalato, è ornato di cornici e triglifi, con borchie di bronzo.

Più sotto v'ha un pezzo di forma quadra ad angoli tagliati, con ornati di bronzo ed emblemi che ricordano il ministro, il poeta, l'artista, il soldato.

Da una parte leggesi la seguente epigrafe:

PER RICORDARE AI FUTURI
IL NOME ILLUSTRE DI MASSIMO D'AZEGLIO
RE VITTORIO EMANUELE II
CHE L'EBBE MINISTRO IN TEMPI DIFFICILISSIMI
E LO CHIAMÒ AMICO
IL MUNICIPIO TORINESE E MOLTI CITTADINI ITALIANI
INNALZARONO QUESTO MONUMENTO.

E nella parte posteriore fu con ottimo pensiero inserto un brano del *testamento politico* che Massimo d'Azeglio legava agli Italiani il 2 luglio 1852; memorando parole degne di rimanere scolpite in ogni cuore. Eccole:

« *Ricordo agli Italiani che l'indipendenza d'un popolo è conseguenza dell'indipendenza dei caratteri.*

« *Chi è servo di passioni municipali e di setta, non si lagni di esserlo degli stranieri.*

« *Rimanga la mia memoria nel cuore degli uomini onesti e dei veri Italiani, e sarà questo il maggior onore che le si possa rendere e che io sappia immaginare.* »

Ma se gl'Italiani, e primo Vittorio Emanuele, vollero innalzare un monumento di marmo e di bronzo all'eccellente patriota, Massimo d'Azeglio lasciava ne' suoi scritti un monumento pur imperituro di sapienza civile. Egli infatti non solo eccitò ne' contemporanei quel puro amore di patria che doveva condurci alla indipendenza e alla libertà, bensì insegnò tutte le norme dell'onesta cittadinanza, e *tutte le arti del savio reggimento*. Con le sentenze dell'Azeglio si potrebbe comporre un *catechismo della civiltà*; ma intanto attingendo a' suoi scritti siffatte massime e praticandole, lo si onori, e gli renda omaggio di gratitudine reverente.

Una lettera spiritosa.

Come tutti sanno, la Commissione nomade (istituita dal Ministro Scialoja) per l'inchiesta sull'istruzione secondaria, trovavasi a questi giorni nella *capitale morale* d'Italia, dove tenne udienze pubbliche e private per udirne d'ogni fatta da Provveditori, Presidi, Professori, Ispettori, Ispettrici, Maestri, e con quale costrutto lo sapremo poi.

Ora, non contento il professorume di esporre i suoi *pii desiderii* a voce, tanto a porte aperte come a porte chiuse, comincia a dire in istampa, e con maggiore franchezza quanto forse l'Eccellenza del signor Ministro non si aspettava.

Ho sott'occhio infatti una lettera di un Professore ginnasiale *devotissimo* del Ministro e della pagnotta, il quale, dopo aver detto, circa i metodi, che c'è speranza di migliorarli, e che i buoni professori scemano, e che continueranno a scemare, se non si migliora le loro condizioni finanziarie, termina a questo modo:

« Io mi permetterò, signor commendatore *(il comm. Ciccone presidente della Commissione sullodata)* di chiudere questa mia lettera con alcune notizie.

L'istituzione di un Museo pedagogico è buona; ma sappia che la carne, a *Milano*, in questi ultimi anni, è salita da lire 1.30 a lire 2.

I Consigli scolastici approvano talora libri di testo che non valgono la carta sulla quale sono stampati; ma tenga a monte altresì che il prezzo del caffè è aumentato d'una lira al chilogrammo.

La biforcazione precoce degli studj è un male; ma c'è un fatto non meno grave; il burro che si pagava 25 centesimi l'ettogrammo, si paga ora 40 centesimi.

Signor commendatore, è difficile trovar buoni *prefetti*; ma è difficile altresì trovare per meno di 1 lira e 20, del vino che non dia la colica più d'una volta la settimana.

Io scongiuro la S. V. di voler fare inserire queste notizie nei processi verbali della Commissione d'inchiesta, e me le professo ecc. ecc. »

Non è egli vero che questo Professore ginnasiale ha *dello spirito*? E quando io penso alle strettezze economiche di molti suoi colleghi, non è forse giusto il deplorare i denari spesi inutilmente dal Ministero, tra cui quelli per la *Commissione nomade d'inchiesta?*

Io sono di parere che, se non si rimedierà presto alla parte *virtuale* dell'organamento delle Scuole, la finirà come dice il summominato *professore ginnasiale*, cioè « gli uomini che hanno ancora ingegno ed energia, spezzeranno ad uno ad uno la catena, e la carriera dell'istruzione secondaria non accoglierà più se non coloro che si conosceranno proprio buoni a nulla, i *fruits secs* delle lettere e delle scienze, le fibre inerti che hanno bisogno d'un nicchio in cui condurre la vita palustre dell'ostrica. »

M.

BREVE CATECHISMO PATRIOTICO SUL TORRENTE MALINA.

È uno! Cosa vuol mai dire questo: *è uno?* vuol dire, ch'uno dei due famosi ponti sul Malina e sul Torre, ove il resto della stagione presente scorra abbastanza liscio, in un pajo di settimane sarà bello e compiuto, transitabile e carreggiabile per tutti quanti sott'ogni cielo e umana od aquosa vicenda.

Sì, il ponte sul Malina è prossimo al suo pieno e perfetto compimento. È desso col suo fatto come la profezia sicura ed il pegno dell'esistenza incamminata e della vita futura e certa del suo vicino, compagno ed amabile fratello domatore dello sbrigliato Torre.

Un anno fa nulla qui si vedeva: oggi vi si vedono argini, che sono pur strade, e piloni ed archi poderosi di pietra viva, che formano e son lì lì per completare un ponte. Quindi completeranno l'altro. Gli Slavi, calando dai monti già cominciano a presentarsi allegri alle sponde; i terrazzani tutti poi dei dintorni si consolano pel giornaliero progresso di codesti due patriotici lavori. Tutti non vedono l'ora dell'apertura.

Non si può favellare poi dei due ponti senza ricordare ormai il nome del nobile signor de Portis, onorevole sindaco di Cividale e Deputato al Parlamento, che prese animosa iniziativa in codesto affare. È ciò oramai un segreto pubblico, ed una parola segreta di lode si può ben tributare perciò stesso in pubblico anche a lui. Nè si può passare sotto silenzio il titolo, per dire che tutta la madre patria concorse nell'edificazione degli stessi ponti. Non c'è per vero chi non sappia abbondevolmente tutte queste cose; ma io le ripeto per mia sola compiacenza, desiderando unicamente ch'ognuno (come può e nella sua sfera) si mostri vivo ed efficace concittadino come il nostro de Portis, il quale in questo affare è molto benemerito; e desiderando di più di mettere in bel rilievo la concorrenza della comune nostra patria. La cosa mia è adunque una semplice ripetizione, uno svegliarino d'amore; e non mai un'offesa od un vano profumo.

Se nessuno adunque in breve verrà più colto nel mezzo e soprafatto dalle acque irresistibili *dei due torrenti*; se i *poveri animali* non resteranno semivivi e rotti dalle fatiche durate nelle ghiaje gravi e rimescolate da queste aque precipitose; se la salute degli uomini di Remanzacco, migliore d'un paio di lire, guadagnerà col non menare da guide, dette comunemente *passatori*, una vita pericolosa in mezzo alle torbide ed ingannevoli acque, è nocive alle loro ossa, ai nervi ed all'esistenza loro; se di giorno e di notte ed in qualunque tempo e stagione i paesi non saranno più separati fra di loro dall'insolente violenza delle fiumane; ciò tutto è una grazia, un merito, un vero benificio, che c'è stato fatto dalla Italia.

Ciò che il vetusto Patriarcato d'Aquileja nel genuino suo potere non valse ad innalzare o per mancanza di mezzi o per malevolenza di circostanze; ciò ben fu fatto, si va compiendo oggi dalla Nazione.

Quello che la serenissima Repubblica di Venezia non volle costruire, nella sua fina e calcolata politica bramando meno strade e ponti che fosse possibile, affinchè il nemico esterno difficilmente potesse penetrare nel territorio di san Marco e disturbarne la regione; ciò va adesso compiendo l'Italia unita.

Quanto il primo Buonaparte tralasciò, sebbene sì vicino e nei pressi di san Gottardo mante-

nesse un campo di truppe stanziali; questo fornisce adesso l'Italia.

Finalmente ciò che l'Austria non seppe fare e non mica per difetto di buona volontà, ma per la mancanza d'energia e di spirito previdente; ciò tutto sarà completo in un paio di settimane da una banda, dall'altra da qui ad un mezzo anno.

Io credo in tutto ciò d'aver detto storicamente il vero, e patrioticamente adesso esprimere un mio desiderio.

Sì, l'onorevole Società imprenditrice ha espresso per bocca del signor Antonio Nardini, che ci va dell'amor proprio e del suo onore nel dare alla patria nel prossimo maggio bello e finito il lavoro. E la Società nobilmente con ciò si farà onore. E sebbene per quel mese essa non sia a ciò tenuta, terrà non ostante, per quanto sta *in lei, fermo virilmente il* proposito e l'efficace volontà. E per vero quando c'entra nella Impresa l'egregio signor Manzoni, tutto solerzia e tutto occhio, è quasi impossibile che le cose non procedano così e per benino; siccome appunto se ne vanno. Il suo nome conosciuto e la sua valentia sono garanzie di pronto e buon esito. E me ne congratulo. È poi giustizia il ricordare il capo o sorvegliante peritissimo del lavoro, il ricordare la piccola e coraggiosa truppa degli artieri lombardi, i quali seppero colla loro industria ed attività, colla loro forza e costanza, col maneggio delle loro macchine, sollecitare la fine dell'opera, per modo da vedere ogni giorno qualche bel pezzo nuovo *senza che fin qui in tutta* la campagna pacifica del colossale travaglio o dei pesi rispettabili di pietre nascesse neppure lo squarciamento di un dito. Questi Lombardi attirarono su di sè da bel principio ancora lo sguardo dei nostri artigiani, e seppero in continuazione mantenere la loro buona fama di operaj esemplari.

C'è dunque anche qui d'apprendere qualcosa. Pel lavoro poi amendue i ponti ormai, sebbene fin qui incompleti e sorpresi in fazione, fecero già una bella prova e solida contro le aque irruenti e baldanzose. Se *dunque gli* elementi saranno un po' più favorevoli di quello che sieno stati fin qui ed in quest'anno malaugurato, che si chiama 1873, e si potrà lavorare, in allora al venturo maggio non ci saranno più pericoli nè mancanza in queste parti del debito adornamento sulle smaglianti fiumane.

Ziracco, 13 novembre 1873.

P. Tomasino Christ.

FATTI VARII

Il prof. Cossa al Museo. — I giornali recano la nomina del professore Ettore Celi di Modena a direttore della Scuola superiore d'agricoltura di Portici. E sebbene i giornali non lo dicano, si sa che l'illustre Alfonso Cossa è ritornato a Torino Direttore della Stazione sperimentale agraria, appendice di quel Museo. Ora dalla *Gazzetta Piemontese* del 12 novembre si viene a sapere come, in un'adunanza tenuta nel giorno 8 dal Consiglio di perfezionamento di esso Museo e presieduta dal Ministro Finali, l'Eccellenza Sua abbia promesso di studiare il modo di far entrare nell'organico del Museo anche la cattedra di chimica agraria per offerire *una posizione governativa* al direttore della Stazione sperimentale agraria e del relativo laboratorio, e di nominare così a Direttori dei due laboratori di chimica tecnologica e di chimica agraria persone già chiare nell'insegnamento e nella scienza.

Del prof. Cossa la *Gazzetta Piemontese* non parla, nè sappiamo se è a lui che l'onorevole Finali voglia offrire la *posizione governativa*. Ci rincresce però che così presto, cioè dopo appena un anno, il celebratissimo ex Direttore del nostro Istituto tecnico abbia dovuto lasciare Portici, e le vaste sale dell'antica reggia del Borbone, e quel dotto personale scientifico, e i bidelli in livrea di gala, che al Cossa, almeno di notte, potevano offerire l'illusione di una specie di Corte, e d'un alto impero sugli uomini e sulla natura esercitato mediante le *storte* ed i fornelli. Ci rincresce davvero; ma probabilmente tra que' meridionali, tanto ricchi d'ingegno e di carattere un po' caldo l'egregio uomo non avrà trovato ossequii così profondi quanti ne ebbe a Udine, dove poi non è vero niente che sia facile far vedere la luna nel pozzo. Noi auguriamo al prof. Cossa che a Torino gli sia cresta la *posizione* che egli tanto merita; ma si ricordi che gli amici più schietti li ha qui, e che lo aspettano con ansietà per l'Esposizione regionale del 1874.

* *

Nuovo mezzo di costruzione delle strade ferrate. — Il signor Marin di Ginevra sottomise al capo del dipartimento federale dell'interno a Berna una invenzione modesta, ma destinata forse a cagionare una rivoluzione nei bilanci delle costruzioni delle ferrovie.

L'inventore ha esposto un piccolo treno di mercanzia, disposto su binarii a curva molto ristretti. Col *mezzo* di una molla la *macchina è messa in movimento* tirando il convoglio. All'avvicinarsi di una curva, le ruote addizionali s'incastrano nei binarii, le ruote ordinarie si distaccano dal suolo, ed il treno oltrepassa senza difficoltà curve del raggio di 10 metri. È questa l'invenzione del dottor Marin. A prima vista questo pare molto ingegnoso; ma colla riflessione diventa d'una enorme importanza. Infatti, tutti sanno che sinora le ferrovie svizzere dovettero lottare contro le difficoltà topografiche del paese, e che il menomo movimento del terreno obbliga il costruttore a fare dei giri. Questi, in ragione della curva, devono essere considerabili, e le spese di costruzione si complicano in modo molto apprezzabile.

Col sistema Marin non è affatto necessario di fare lunghe evoluzioni sul terreno. Le ruote adattate ai vagoni agiscono appena incomincia la curva, senza sforzi e senza pericolo.

La prova che fu fatta ad Olten ha interessato moltissimo il direttore delle officine; il dipartimento dell'interno rimase sorpreso, sia della semplicità del sistema, sia dell'ingegnosa idea dell'inventore. Queste ruote mobili possono essere adattate a qualsiasi vagone, qualunque sia la loro forma. In tal modo è più che probabile che l'invenzione del dottor Marin non rimarrà solo allo stato di curiosità.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

S. Daniele 12 nov.

Nell'ultimo numero di questo pregiato Giornale lessi con piacere il cenno di lode per un quadro spettante alla nostra Società operaja, lavorato dall'egregio giovane signor Luciano Solimbergo. E mentre sono grato, come amico del Solimbergo, di tale cortese cenno, non posso fare a meno di dire anch'io una parola di lode su questo lavoro. Esso rileva infatti il molto ingegno d'un artista provetto nel disegno, ed è innegabilmente ammirabile tanto dal lato dell'esecuzione che da quello della fantasia. Nell'ornato finitezza d'ombreggio e di lineatura, e nell'assieme tanta bellezza che, *sempre più guardandolo*, e più piace. Lo si direbbe veramente un lavoro litografico, se non s'avesse tenuto d'occhio all'esecuzione.

Il quadro fu dunque ben a ragione posto in questo Municipio, dove lo si può vedere; ed io augurerei al giovine, bravo e buono nel sentire e nel oprare, un posto più confacente al suo svegliato ingegno, che non l'umile che ora occupa suo malgrado. Tanto in omaggio al vero!

Domenica scorsa ebbesi qui la elezione di tutto il Consiglio del Comune; fu abbastanza numeroso il concorso degli Elettori, e riuscì un Consiglio tale da appagare alla meglio i desiderj del paese.

Giova dunque sperare che dal nucleo dei nuovi Consiglieri sorta una ben intenzionata Giunta, la quale, scevra da puerili puntigli e da egoistiche mire, tenda al pubblico bene e ad organizzare con saviezza l'amministrazione. Per far prosperare un paese non ci vuol altro che buon accordo e lavoro!

Il terribile *Zingaro*, dopo aver fatto diverse gite nella Provincia, volle far una visita non gradita anche qui; ma si spera, anzi s'ha motivo a ritenere che siasi di già allontanato. Buon viaggio, ed a rivederlo (se a Dio piace) mai più.

Alessandro Pittiani.

Dolegnano, 13 novembre.

Tutti ormai devono essere d'accordo sulla necessità di avere Comuni grandi, e ciò perchè (sciogliendosi il Consiglio) vi sieno altri Consiglieri da sostituire ai renunciatarii, Consiglieri giudiziosi ed al meglio indirizzati. Ora un esempio dei più saglienti e più provanti lo abbiamo nella nostra *Provincia*.

Niuno deve ignorare quale sia la linea più retta e più conveniente a seguirsi volendo, da Udine recarsi nel Friuli orientale; ed è quella pel passo del Natisone presso Manzano. Niuno ignora anche che il torrentello Corno del Comune di S. Giovanni, al passo fra Villanova e Medeuzza, sia assai poca cosa. Eppure, nel Consiglio comunale di S. Giovanni di Manzano, dove i Consiglieri sono divisi per Frazione, si è trovato il modo di far questioni a tutta oltranza dal 1845 ad oggi, sulla *opportunità* o *meno* di facilitare il passaggio, e di costruire l'uno e non l'altro di questi due ponti. La quale discordia sarà ritenuta un male grave da quanti considerano come un voto di più (anche se dell'uomo manco idoneo a consigliare) potrebbe riuscire ad una decisione contraria al bene inteso interesse pubblico.

Fra l'una e l'altra parte, i Consiglieri di S. Giovanni di Manzano avanzarono più di trenta ricorsi alle Autorità, di cui alcuni al Ministero ed al Re; e di queste lotte havvi una memoria incancellabile nell'articolo del signor Giacomo Molinari di Villanova sul Judri, articolo pubblicato per più di 30 giorni consecutivi sul *Giornale di Udine*.

Ciò non di meno, malgrado le lotte e l'articolo, un Decreto Reale sanzionò il Consorzio dei due Comuni di Manzano e di S. Giovanni pella costruzione d'un ponte sul Natisone, rendendo così obbligatoria la costruzione di esso.

Tosto la Commissione dei promotori nominò le cariche, nel giorno 19 ottobre p. p., eleggendo a Presidente del Consorzio il conte Federico Trento, il nob. Brandis Nicolò a Vice Presidente, a Segretario il conte Dettalmo di Brazzà, e a Cassiere il signor Braida cav. Nicolò.

Ciò fatto, la Commissione adempì al suo compito in pochissimi giorni, mettendo i due Comuni nello stato, come è di Legge, di *domandare un sussidio al Governo, il quale* sussidio verrebbe per certo acconsentito, del 25 per cento sulla spesa totale. E dico che sarebbe *certo*, massimamente in quest'anno, dacchè al Governo interessa più che mai, che sia dato lavoro a que' molti che abbisognano di esso per vivere.

Nel Comune di Manzano (ch'è il più caricato per questa spesa, e che dovrebbe sopportarla per tre quinti) tutti d'accordo votarono quanto occorreva, e quel Municipio progredisce alacremente (poichè molti *sono gli atti da effettuare*) per porsi in regola e per ottenere il suddetto sussidio; ed i Consiglieri del Comune di S. Giovanni danno per contrario lo spettacolo triste della discordia, e rinunciano al mandato, e nei modi pubblicati nel numero di domenica.

funzionare se non qual *Potenza moderatrice* fra i due potenti Stati vicini.

Quanto al Ministero Minghetti, non vi nascondo che no' più c'è incertezza e freddezza riguardo ad esso. Il Discorso inaugurato non offre nessun programma deciso. Aspettiamo dunque a giudicarlo, dopo avere udito qualcosa che possa passare per programma.

L'atteggiamento della Camera, quando si parlerà ad essa sulla quistione delle spese militari, e per conseguenza si entrerà nel grosso della quistione finanziaria, darà al paese l'opportunità di fare pronostici, manco sibillini, sulla durata del Minghetti al potere, e circa l'altra eventualità, da alcuni già oggi veduta prossima, dell'invito al paese per le elezioni generali.

Io penso che, tranne la quistione finanziaria, la Camera non sarà in grado di far altro. A questo punto arrivati, o il Ministero raccoglierà una maggioranza, o il Minghetti, interrogata la coscienza, vedrà se è abbastanza autorevole per per consigliare al Re l'estremo rimedio, quello di rivolgersi agli Elettori.

La situazione è, in ogni modo, assai grave. E la vivace polemica giornalistica lo addimostra chiaramente. Nella seconda mia lettera vi indicherò le mie impressioni circa i preludj dell'opera seria che sta per cominciare a Montecitorio.

I DEPUTATI DE' COLLEGJ DEL FRIULI

IN PARLAMENTO.

Sotto questa rubrica raccoglieremo (come facemmo in passato) quanto potesse esprimere l'attività od il merito o la inettezza de' nostri Rappresentanti alla Camera elettiva; e ciò, affinchè gli Elettori politici sieno in grado di giudicare coloro cui affidarono l'onorifico mandato.

Diremo parole chiare su tutti e su tutto, senza curarci se sieno o no quei Deputati nostri amici personali, e senza paure indecorose o adulazioni contennende. E parleremo liberi da ogni preoccupazione di parte politica, nel solo scopo del vantaggio della Nazione

Oggi, frattanto, non abbiamo se non il còmpito di additare al paese i *presenti* e gli *assenti* nella seduta di martedì, destinata all'elezione del seggio presidenziale.

In quella seduta erano *presenti* gli onorevoli Bucchia, Colotta, Gabelli, Sandri e Varè.

Erano *assenti* gli onorevoli Billia, De Portis, Giacomelli, Moro.

I DIBATTIMENTI

presso la Corte d'Assisie.

Giovedì sera venne chiusa la prima sessione dell'ultimo trimestre 1873 della nostra Corte d'Assisie. In dicembre se ne terrà un'altra, avanti la chiusura dell'anno giuridico.

Noi non ci dilungheremo a parlare delle singole cause discusse, e nemmanco a sentenziare sui veri detti de' Giurati, o sui meriti del Magistrato che presiedeva la Corte o sull'abilità oratoria del Pubblico Ministero. Però crediamo opportuno il dire una parola d'elogio ad alcuni tra gli avvocati, che meglio, in questa sessione, addimostrarono diligenza e valentia nell'ufficio loro assegnato dalla Legge. E tanto più reputiamo ciò convenevole inquantochè per alcuni l'incarico della difesa non procacciò ad essi lucri o compensi, e sta bene che almeno sieno ringraziati pel disimpegno coscienzioso del nobile incarico.

La varia importanza delle cause discusse, sia per l'indole dei crimini come per controverse opinioni circa le valutazioni delle prove, domandò ad alcuni di questi avvocati molto studio e lunga meditazione. E con piacere osservammo com'eglino abbiano potuto le proprie asserzioni ed argomentazioni convalidare con i dettami d'illustri criminalisti, e con la citazione d'insigni trattatisti della moderna Medicina legale, non che di quegli Autori che più acutamente studiarono la patologia morale dell'umanità. Per codesti studj i nostri Avvocati meritano lode, poichè segnano un vero progresso nell'oratoria forense, e lasciano concepire belle speranze riguardo a parecchi che cominciarono ad applicarsi con senno ed amore alla difesa criminale.

E se l'avvocato Giuseppe Malisani può ritenersi ormai un difensore provetto, che sa trattare le più intricate quistioni con lucida argomentazione e con parola acconcia ad impressionare favorevolmente l'uditorio, questo (per quanto ci vien detto) restò molto soddisfatto, specialmente delle difese udite dagli avvocati Schiavi, Bortolotti, d'Agostini e Puppati, nei quali appunto si ravvisarono, oltre lo studio accurato della causa, tali pregi oratorii da assicurar loro la fama di valenti. E noi ce ne rallegriamo, poichè torna di decoro al paese che qui non s'abbisogni di avvocati di altre città per la difesa davanti la nostra Corte Assisie, e che ci sieno tra i nostri cultori esimii della giurisprudenza penale.

Chiuderemo questo breve cenno con un voto che sappiamo diviso da buon numero di cittadini.

In questa sessione vennero emesse due sentenze di morte. Orribile il misfatto (un parricidio); ma orribile sarebbe che Udine dovesse vedere, forse ultima tra le città d'Italia, due esecuzioni capitali. E' diciamo forse *ultima*, dacchè prendo consistenza la voce che l'onorevole Guardasigilli (dopo un recente accordo in Consiglio dei Ministri) stia per proporre a vece della morte, la deportazione a vita in un'isola dell'Oceano indiano (la quale, secondo alcune notizie, sarebbe un'isola del gruppo delle Molucche) per que' delinquenti che giusta il presente Codice dovrebbero salire il patibolo. Ora, avendo i Giurati respinte le *attenuanti*, e probabilmente la Corte di Cassazione non trovando di rinviare questa causa per difetti di forma, assai presto noi saremmo funestati dal truce spettacolo, se la grazia del Re non venisse a tempo invocata.

Egli è dunque per gli accennati motivi che da parecchi cittadini siamo pregati a chiedere che le Autorità municipali e provinciali prendano l'iniziativa per una supplica da innalzarsi al Re.

La *condanna a vivere* per quella madre e per quel figlio noi crediamo, forse più che la morte, pena conforme alla gravezza del loro misfatto. Ad ogni modo codesta supplica esprimerebbe davanti l'augusto Capo dello Stato, come tra le popolazioni del Veneto sia l'abolizione del patibolo desiderata, dacchè tra noi di rado avvengano que' crimini (e forse più di rado che in qualsivoglia altra regione d'Italia) che sinora con esso venivano puniti.

L'elezione dei Pievani.

I giornali d'ogni risma e colore fecero a questi giorni un gran chiasso per l'*elezione popolare* del Pievano di Frassino (Diocesi di Mantova), come avevano fatto chiasso, poche settimane addietro, per egual elezione popolare del Pievano di S. Giovanni del Dosso.

E se in passato il giornalismo si compiaceva di dare una tal quale celebrità a questioni tra Vescovi e Curie e le Autorità laiche.... adesso viene la volta circa la nomina dei Pievani.... e tra poco avremo forse a udire qualcosa di nuovo circa alla nomina del Cappellano o del santese. E poi si dica (qualora si osi dare un calcio alla verità come alla logica) che l'età nostra non vuol saperne dei preti! Di quelli di cui non si vuol saperne punto nè poco, non si parla ogni giorno e a tutte le ore; nè si dà l'incomodo all'Ufficio del telegrafo di mandare pel mondo notizie di cotal rilevanza, come avvenne della elezione popolare dei due pievani del contado Mantovano!

Due aumenti notevoli nelle importazioni ci paiono assai soddisfacenti, e son quelli relativi allo zucchero ed al caffè. L'entrata del primo crebbe di 82 mila quintali; quella del secondo di 10,663. Sebbene si possa supporre che qualche contingenza accidentale abbia contribuito ad accrescere così considerevolmente l'introduzione dello zucchero, nondimeno, questo fatto ci rivela due cose ugualmente confortanti: che, cioè da un lato sono esagerate le querimonie di coloro che piangono sulla miseria pubblica, poichè cresce il consumo di merci alle quali ricorrono largamente le popolazioni soltanto che progrediscono in civiltà ed agiatezza, e dall'altro lato deve riconoscersi che gli agenti doganali esercitano ogni di meglio la loro vigilanza sopra il commercio di materie che, come lo zucchero ed il caffè, porgevano copioso alimento al contrabbando.

La maggiore entrata dello zucchero si spiega poi per una piccola parte con la cresciuta uscita dei confetti e delle conserve. I 4,523 quintali esportati in più, mostrano una nuova riesportazione di circa 3,000 quintali di zucchero, trasformato dalla nostra industria.

È scemata invece di quasi 13,000 quintali l'uscita dell'agro di limone e di cedro, per minor ricerca venuta dall'estero, giacchè aumentava contemporaneamente di 2,854 tonnellate l'esportazione degli aranci o dei limoni freschi e di 34 mila quintali quella dei cedri.

La importazione del nitrato di potassa crebbe da 8,616 a 34,374 quintali, così a cagione dello svolgimento dato ai polverifici governativi, come per la sempre maggiore importanza degli opifizi privati, risorti in gran numero dopo che fu abolito il monopolio.

Entrarono nel Regno 24,500 quintali di grassi in più che nel 1872; il che, se in parte può procedere dalla minor macellazione di bestiame, prova pure come sia in incremento la produzione delle candele stearighe, la quale adopera in massima parte questa materia prima.

Decrebbe di circa 35 mila quintali l'importazione del pesce, nè si vede agevolmente la ragione di ciò, perchè in conseguenza del caro prezzo delle carni la popolazione povera, avrebbe dovuto più largamente ricorrere a questo alimento.

Molto ragguardevoli sono le differenze che si riscontrano tra i due anni 1873 e 1872, relativamente al commercio del bestiame. E cresciuto, specialmente a motivo delle rimonte militari, di 4,200 circa il numero dei capi di bestiame bovino importato. E, a cagione dell'impoverimento delle nostre razze e dei prezzi esorbitanti, diminuì pure di 13,900 capi l'uscita dallo Stato del bestiame vaccino; fatto, il quale prova come non occorressero provvedimenti restrittivi, ma bastasse la libera azione delle leggi naturali, per ricondurre a condizioni normali lo scambio di bestiame con i paesi esteri. La minor macellazione di bestiame spiega poi come, benchè sia cresciuta di 3,120 quintali l'importazione delle pelli crude o sia scemata la loro uscita di altri 3,490 quintali, nondimeno l'esportazione delle pelli conciate sia scemata di ben 9,308 quintali. Più sgradevole è la diminuzione di oltre un milione di paia di guanti verificatasi nell'uscita. Per questa merce l'Italia possedeva un tempo il primato; ma ora le fabbriche di Germania le muo-

La è forse cosa cotanto strana che le plebi d'una Chiesa, convocate, eleggano il loro Pievano? O forse in Friuli ciò non avviene metodicamente, e con piena tranquillità, e senza meraviglia di nessuno, in parecchie Parrocchie urbane e foresi? — Sì, è vero (odo che mi rispondono); ma in quelle due Parrocchie del Mantovano, le plebi elessero a Pievano il prete di loro fiducia, *malgrado il Vescovo*. Quindi noi, liberali, godiamo per codesta emancipazione delle pecorelle, e per codesto ritorno alle costumanze de' tempi primitivi della Chiesa!!

Una risposta così esplicita e chiara, ed il gaudio pel ritorno alle costumanze de' *primitivi tempi*, mi inducono a fare alquante domande ai signori gaudenti: *a)* dunque la formula *libera Chiesa in libero Stato*, la ritenete voi sussistente per codesta faccenda? Ma se la ritenete sussistente, converrà smuovere tutto l'antico edifizio del diritto Canonico (ch'è diritto positivo) per *generalizzare* l'elezione di tutti i pievani a voto di popolo. Se ciò non si facesse con una Legge, potrebbero avvenire serii dissensi nelle Parrocchie, e si moltiplicherebbero le discordie in tutti i casi, in cui i Vescovi non volessero acquietarsi a codesta nuova specie di *fatti compiuti* in odio alla loro autorità. E' come nel medio evo s'ebbero Antipapi e Vescovi usurpatori, si avranno Antipievani ecc.; *b)* Tolto il diritto di nomina a chi spetta per Legge canonica e ammesso quindi ciò ch'è contro Legge (e potrebbe doventare cagione di *disordine*) come lodevole cosa, resta a vedersi in qual modo le pecorelle nominerebbero i pastori d'anime. La consuetudine de' *tempi primitivi* era omogenea al fervore religioso de' primi credenti. *L'inferiore eleggeva il superiore*; bella usanza e perfettamente democratica. Ma oggi? oggi in coscienza ditelo voi liberali spiriti, qual'è la stima che avete di certe votazioni popolari? Non sappiamo forse, come col broglio ci riesca a far eleggere non sempre il *più degno*?

Nelle due Parrocchie del Mantovano, ammettiamolo pure, le plebi avranno scelto bene; e ammettiamo pure che sempre le plebi sceglieranno per benino, e secondo moralità e giustizia. Tuttavia, essendo *io uomo d'ordine*, non mi garba che si lasci in libertà della piazza una faccenda, per cui esistono Leggi scritte canoniche e civili.

Su quel di Mantova la faccenda sarà stata ideata e compita senza disordini di sorta; ma altrove forse, ciò non avverrebbe. Dunque, dacchè si seppe dare forma di legalità a tante quistioni assai aspre, si cerchi una soluzione anche per questa; e se non sarà bilaterale, sia almeno unilaterale (o della podestà civile). Altrimenti altri fomiti di baruffe e di dissidj si avrebbero ne' nostri villaggi... e allora sì che, aizzati troppi risentimenti, ne nascerebbero di quelle che, grazie al buon senso della gente, ancora non accaddero.

V.

Ci sarà l'Esposizione regionale nel 74?

Una parola detta alla sfuggita nel numero di domenica, ci procurò l'onore d'una formale interpellanza.

Essa parte da un Socio del nostro Giornaletto, il quale, dilettante com'è di pittura, ha abbozzato sur un pezzo di tela non sappiam bene quale scena commovente della vita del villaggio. Ora egli avendo udito che il *Bullettino dell'Agraria* ha stampato (non ci indicò per altro la pagina) tanto di *forse* riguardo l'Esposizione, chiede a noi notizie precise ed esatte su codesto argomento.

E noi con tutta ingenuità dobbiamo confessare *di saperne manco di lui*. Abbiamo veduto, sì un cartellone, dove sta scritto *Esposizione regionale* 1874, e sotto, disposti con quel garbo che usa sempre il *Segretario nato* signor Morgante in tutte le cose sue, i nomi e gli aggettivi qualificativi di parecchi onorevoli membri di Commissioni parecchie. Abbiamo udito un programma di *Annuario statistico* da regalarsi alle celebrità scientifiche, artistiche, industriali ecc. ecc., le quali si degneranno di visitare l'Esposizione; ma dopo non se ne parlò più di Annuario, e credesi che le *buste* che dovevano accoglierne gli elementi, sieno tuttora vuote. E solo, come indizio che l'Esposizione si farà, abbiamo il lavoro di compimento del così detto Palazzo degli studj sulla Piazza Garibaldi.

Se non che, le buoni intenzioni di fare crediamo fermamente che ci sieno, ma che le contraddizioni non manchino.

Alcuni pensano. Un'Esposizione va fatta ammodo, o non va fatta. Già, dopo questa del 74, dovrebbero passare anni e lustri prima d'averne un'altra. Dunque per farla ammodo, torna meglio disporla col tempo e con la pazienza.

Altri soggiungono: le calamità pubbliche e private furono troppe nel 73; e se il 74 non sarà un anno più galantuomo, difficilmente ci saranno di quelli, che vorranno badare alla nostra Esposizione, e tanto più che di quel poco di buono che abbiamo, l'*Esposizione* si è fatta qua e là in occasioni parecchie. Poi se la minaccia del Cholera (com'è prevedibile, e com'è *preventivata* persino nel Bilancio del Comune) si rinnovasse un altro anno, addio Esposizione e cartelloni e Annuario e le Commissioni con tanto garbo araldico-accademico predisposto dall'esimio signor *Lanfranco*. Dunque (conchiudendo) preghiamo il nostro interpellante ad accontentarsi per ora del *forse*, e a compiere ciò non di meno il suo lavoruccio pittorico, chè al resto provvederà Domineddio.

Però (diciamo noi), qualora la Esposizione non avesse a farsi, sarà stato un bene l'aver compiuto almeno i muri esterni del Palazzo comunale in Piazza Garibaldi. È vero, ci sarà lavoro per pochi mesi e soltanto per qualche diecina di operaj. Ma, meglio questo poco, che niente. E se il Municipio, pel *deficit*, non può provvedere ad altri lavori pubblici per l'inverno e per la primavera (paurosi, riguardo le classi povere, anche al cospetto dell'onorevole Spaventa), avrà, per codesto mezzo, mostrato, se non altro, la buona volontà di dar lavoro e pane ai poveri braccianti.

Dunque (così stando le cose) ci uniamo noi pure a schiettamente lodare la pertinacia di quel Consigliere comunale (ora passato, almeno sino a luglio, tra gli **ex**) che volle ad ogni costo *codesto lavoro, spacciando millanterie a piene mani* in Consiglio e ripetendole alla Giunta municipale (per esempio quella che il Ministero, non avvenendo il compimento di quel fabbricato, avrebbe tolta a Udine la Scuola Tecnica). Bravo l'ex-Consigliere; questa volta ne ha imbroccata una di buona; quindi gli perdoniamo la destrezza dell'*uomo d'affari* usata verso il Municipio, quando questo *in piena buona fede* credette di trattare per codesto lavoro con la Società veneta di costruzioni, mentre l'onorevole Breda non ne sapeva un iota! Il buon fine giustifica i mezzi. Bravo, bravo, bravo.

FATTI VARII

Apparecchio contro l'esplosione del petrolio. — Gli incendi cagionati dal petrolio ed altre essenze minerali si vanno facendo da alcuni anni a questa parte sempre più disastrosi e frequenti. — Se il loro uso non può essere abolito, gioverà almeno studiare i mezzi di combattere le disgrazie da loro cagionate.

Furono fatti in questi giorni a Parigi alcuni esperimenti di un apparecchio destinato ad evitare l'esplosione del petrolio.

Questo stromento inventato dal signor Olivier di Reims, consiste in un recipiente di ghisa smaltato internamente, che si sotterra a un metro di profondità. Una piccola pompa deprimente a pressione d'aria agisce sul liquido sotterrato, e la vendita al minuto

---

vono viva concorrenza, sia per la modicità dei prezzi, sia per la perfezione del lavoro. Sembra ne sia cagione l'introduzione delle macchine per il taglio; progresso questo che i nostri fabbricanti dovrebbero seguire senza indugio, se pur non vogliono assistere alla rovina della loro industria.

Il buon raccolto di canapa dello scorso anno diè luogo ad una maggiore esportazione di 34,000 quintali di canapa e di cordami; però l'industria della filatura non mostra di essersi svolta gran fatto. L'industria cotoniera invece si trova in migliori condizioni. Difatto, mentre il cotone greggio importato nel regno ammonta tanto nel 1873 quanto nel 1872 a 145 mila quintali, non ne uscirono durante il primo di questi anni che 6,504 quintali, mentre nei primi nove mesi del 1872 l'esportazione era ascesa a 52,345 quintali. Sono adunque oltre a 45,000 quintali di cotone di più che nell'anno precedente, che rimasero in paese per essere lavorati nei nostri opifizi. Ciò non impedì però che crescesse abbastanza notevolmente la quantità dei filati e tessuti di cotone tratti dall'estero; il che fa manifesto, se pur ne fosse mestieri, quale lunga strada dobbiamo ancora percorrere prima che il cotonificio nazionale possa supplire alla più gran parte dei bisogni interni.

Anche il lanificio ha cominciato ad acquistare maggior rilevanza, tanto che va man mano riducendosi la quantità della lana greggia esportata. E un qualche miglioramento si è pure manifestato nella industria serica, sebbene si debba tuttavia lamentare l'enorme quantità di seta rimasta invenduta negli ultimi anni. Diminuì, grazie al rinnovamento delle razze nostrane, di 16,137 chilogrammi l'importazione del seme di bachi; crebbe di 865 quintali l'entrata, di 1,490 l'uscita dei bozzoli; l'importazione delle sete crude scemò di 1,725 quintali, l'uscita di esse di 222 quintali. Indica una maggior lavorazione, l'aumento di 884 quintali nella uscita degli avanzi di seta, e quello di 8,090 chilogrammi nella esportazione di tessuti di seta pura.

Di molto momento son le differenze che si riscontrano tra le statistiche del 1872 e quelle onde discorriamo, rispetto al commercio dei grani, delle farine e delle paste. Questa categoria di merci diè luogo nel 1873 ad una maggiore esportazione per 10 milioni di lire, e ad una minore importazione per 16 milioni. Pur troppo, nel venturo anno, queste proporzioni muteranno grandemente.

Scemò assai nel 1873 la uscita delle doghe, meno richieste a cagione del poco vino raccolto; ma aumentò per 3 milioni di lire l'entrata del legname da costruzione; *prova evidente di crescente operosità* industriale.

E pare che la lavorazione del corallo, quella bella industria di Napoli e di Genova, abbia fiorito sommamente, poichè l'uscita di esso è cresciuta di 5,174 chilogrammi.

Ragione di conforto si trova eziandio avvertendo l'incremento costante che ha l'introduzione delle macchine agrarie e industriali e delle caldaie a vapore, e l'essersi mantenuta quasi inalterata, non ostante il gravissimo aumento di prezzo, la quantità di carbon fossile entrata nello Stato, indizi felici del lavoro assiduo delle nostre fabbriche.

---

si fa mediante un rubinetto collocato in qualunque luogo ed a qualunque distanza dal recipiente sotterrato. Questo rubinetto, che è il perno dell'invenzione, è automatico; — Si chiude da per sè quando lo si abbandona a se stesso, assolutamente come farebbe un sifone di una bottiglia d'acqua gazosa, ed allora accade che il liquido cessa di scorrere non solo, ma bensì i tubi trovansi completamente vuoti, essendo in tal modo il liquido respinto nel recipiente sotterrato.

Con tale modo non vi sarebbe più pericolo d'incendio pel mercante al minuto del petrolio. Quantunque il fuoco cagionato da non so quale causa scoppiasse nel suo magazzino, non potrebbe comunicarsi col recipiente che trovasene diviso per essere sotterrato.

Gli esperimenti fatti a Parigi diedero eccellenti risultati.

* *
*

Nuovo apparecchio di salvataggio. I giornali inglesi parlano di un nuovo apparecchio di salvataggio inventato da un capitano della marina britannica, e che pare sarà impiegato con successo.

È una zattera di 18 piedi in lunghezza e di 6 in larghezza, e non pesa in tutto che 695 libbre. Essa è in ferro con sei compartimenti impermeabili per immagazzinare le provvigioni. Si può collocare facilmente sul ponte di un bastimento e gettarlo nell'acqua in un batter d'occhio, importando pochissimo il lato sul quale cade. Non è affatto da temere che si capovolga. I remi di cui è munito possono essere maneggiati dalle mani più inesperte.

Il solo difetto di questa zattera è che non si è pensato a garantire coloro che vi saliranno, e che potranno essere portati via dai cavalloni, essendo obbligati a star diritti sulla zattera, atta a ricevere quaranta naufraghi.

Del resto sarà facile il rimediare a questo inconveniente, dal momento che le altre disposizioni sono soddisfacenti e rispondono allo scopo proposto in un battello di salvataggio.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Finalmente sembra giunto un tempo propizio per la costruzione di *ponti* sui principali torrenti del Friuli. Quelli sul Torre e sul Malina, già celebrati in prosa ed in versi dal prete Christ, richiamarono alla memoria il ponte sul Meduna di prossima assicurata costruzione, e quelli sul Cellina e di Pinzano già tanto patrocinati dalla stampa. Coraggio dunque; l'anno 74 sia un anno *pontificio*, o qualcosa, si avrà *guadagnato*! Per *migliorare* la viabilità e più in corte stagioni dell'anno, la nostra Provincia abbisogna solo di codeste costruzioni, le quali se faranno spendere somme ingenti, daranno anche il pane a parecchie centinaia di braccianti del paese. E quest'anno la miseria sarà così grande, che davvero il dar corso a qualche lavoro d'importanza sarà pur un grande benificio. E i debiti fatti li pagheranno i posteri; già altrimenti, cioè senza far debiti, non si potrebbe oggi spendere.

COSE DELLA CITTÀ

Stanno per conchiudersi le trattattive tra Governo e Municipio per la cessione del fabbricato del Tribunale (spettante all'Erario) in cambio della Caserma Comunale ex Raffineria. Dunque anche questa lunga *pendenza* avrà avuto il suo esito come stava nella reciproca convenienza.

A qual punto è la sottoscrizione pel Magazzino cooperativo? Forse anche questa istituzione sarà stata un'aspirazione buona, espressa solo per dimostrare l'impotenza di attuarla?

Presso le scuole del Comune cominciarono le *lezioni serali*. Gli inscritti sono molti; ma notasi già una variazione in meno nel numero di quelli che le frequentano. Poi taluni del vicinato (a S. Domenico) si lamentarono per un baccano veramente indecente che esprime ogni sera l'uscita dallo stabilimento di questi frequentatori.

Noi, che non vogliamo illuderci od illudere il Pubblico circa il progresso colla presentazione di *tabelle statistiche*, diciamo tornar inutili le *lezioni serali*, qualora non siono frequentate dal primo sino all'ultimo giorno; qualora ogni sera l'uditorio di un maestro avesse a mutare.

Dalle Statistiche degli inscritti apparirebbe, in questo caso, un gran progresso, che in realtà si ridurrebbe a niente; e recherebbe nel Bilancio dello Stato e del Comune la spesa per compensare i maestri.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.